

che doveano la mattina riflorire se il suo amore per Bósdare Stresio avesse lieto fine. Ma i cardí restano inariditi, dal che essa presente la morte di esso. Segue un'altra vigorosa e patetica serenata di Dukagino; indi l'incontro della vergine con Bósdare, al lido del mare, scena cui il rifacimento sottrasse nobili pregi. Quivi, in un'ode, esuberante di passione fine e signorile, Serafina lancia come un tenue grido di dolore e rimpianto sul suo amore. Dipoi una lieta festa raccoglie nobili donzelle nella casa de' Thópia, dove Serafina con Olimpia, mentre è alta e profonda la notte, ascolta da dietro i vetri della finestra un *verso*, che vien da Bósdare e da' compagni (il poeta non lo dice), interrotto bruscamente da un canto, che s'alza squillante nel silenzio della notte vasta, un'elegia malinconica e cupa delle fortune all'Albania, rapite dal nemico invasore. Gl' invitati escono della casa Thópia e il figlio di Veli Bey con tracotante imprudenza snocciola le sue dolcinate concupiscenti alla bella Olimpia. La giovine, trepida, si schermisce: si fa rumore, corre gente da casa Thópia, sbucan uomini dalle strade: Bósdare è presente. Con arrogante imperio il Turco domanda come fossero accorsi là, senza suon di tromba. Bósdare gli applica uno schiaffo, gli strappa la fanciulla e lo fulmina in petto con un colpo d'arme da fuoco. Subito dopo s'intravede che Bósdare è cacciato in esilio, perchè egli canta alla bella il canto dell'addio, che il poeta in questo rimaneggiamento ha miseramente sciupato, dove nello *Skanderbeg* è un effluvio fragrante di delicatezza e passione. Intanto Bósdare, donato dalla sorella di un abito trapunto in oro, mentre per l'aria traspariva il giorno, parte seguito dagli auguri della fanciulla, pensosa su le sorti che una donna nemica di lor casa (1) avea fatto al fratello; e Sera-

---

(1) Secondo il poeta i Thópia e gli Stresi eran nemici: ma dalla storia ciò non appare.